

La città nel ventesimo secolo, di Bernardo Secchi



Scritto da Andrea Bonavoglia

17 Nov, 2009 at 09:28 PM



Tra gli studiosi di urbanistica, il nome di **Bernardo Secchi** rappresenta una sorta di faro tra la complessità e le insidie nascoste in una scienza *nuova*, quale è la disciplina che studia l'origine e lo sviluppo delle città. Secchi insegna da anni a Venezia, è stato in passato preside di Architettura a Milano, ha firmato diversi importanti Piani Regolatori in Italia, e ha ripetutamente portato anche all'estero, in concorsi ed esecuzioni di piani urbanistici, la sua originale competenza di tecnico ed intellettuale.

I libri di Secchi, non moltissimi ma tutti di rilievo, si rivolgono a chi vuole imparare e capire, qualità non sempre scontata nella nostra saggistica fatta troppo spesso di inutili chiacchiere. Secchi trasferisce la propria esperienza di insegnante, di studioso e di operatore nelle pagine scritte e crea volumi di lettura chiara ed esplicita, densi di notizie e di citazioni, ma sempre perfettamente calibrati sul tema proposto. Nel 2005 Laterza ha pubblicato nella collana *Storia della città* un libro non costoso, non voluminoso, sufficientemente illustrato in bianco e nero, preziosissimo per i contenuti esposti che spiegano e raccontano "**La città del ventesimo secolo**"; nel 2009 è stata data alle stampe la quarta edizione del testo, a testimonianza di un successo di vendita non comune per questo tipo di argomenti. E si tratta in effetti di una lettura stimolante ed originale, non impostata su una storia scolastica e didascalica dell'urbanistica moderna, ma su un'ampia e matura concezione del tema, che risulta proposto su basi teoriche e poi esemplificato.

L'originalità della visione di Secchi non sta comunque in una qualche nuova chiave di lettura, ma nella sovrapposizione di tre letture, come strati o fogli trasparenti, in grado di fornire nel reciproco intreccio una teoria generale complessa e non uniforme. Secchi chiama queste tre letture "racconti", usando quindi un termine proprio delle scienze umane, e non appare propendere verso uno di essi, anzi si direbbe che nell'affermare la validità di tutti, egli giunga a creare un sistema nuovo, poliforme, di estrema complessità ma di altrettanto sicura ricchezza di valore.

I tre racconti della città del secolo ventesimo si intitolano: 1) *Espansione e dissoluzione della città*, 2) *Fine della città moderna*, 3) *Città, individuo e società*. Il primo narra la crescita smisurata delle città nella prima parte del secolo e il loro declino negli ultimi trent'anni; il secondo narra il



Movimento Moderno e l'illusione di una città nuova; il terzo narra l'evoluzione sociale e popolare dell'abitare, attraverso le infrastrutture abitative e i luoghi pubblici come parchi, scuole, ospedali, impianti ricreativi.



Il libro quindi si divide fundamentalmente in tre parti, oltre ai capitoli introduttivi e conclusivi, nelle quali Secchi espone con lingua chiara e obiettiva i dati relativi al tema e con sguardo aperto e onnicomprensivo, pur se spesso focalizzato sull'Europa. Ogni parte è completata da una scheda, la prima dedicata alla città antica di Siena, la seconda al quartiere razionalista Les Hauts di Rouen, la terza alla recente new town inglese Milton Keynes. Una quarta scheda conclude il testo, con la descrizione della città-regione venutasi a formare tra Belgio, Olanda e Germania per via dell'interconnessione tra innumerevoli centri urbani, dei quali Amsterdam, Bruxelles e Colonia sono formalmente i più importanti. Il capitolo conclusivo scritto in prima persona da Secchi è in ogni caso di grande interesse per le considerazioni che l'autore fa sul libro appena scritto e sulla questione urbana in generale; si veda questo brano sintetico e efficacissimo per capire l'argomento stesso del libro: *"La città dei primi decenni del secolo era rappresentazione fisica degli idioritmi della maggior parte dei suoi abitanti; spazio e tempo avevano raggiunto una grande coerenza e la macchina urbana organizzava per una gran parte della sua popolazione l'uso del tempo e dello spazio. Come in un grande orologio a pendolo i movimenti delle persone e delle cose si svolgevano in modo sistematico tra luoghi chiaramente e stabilmente definiti e riconoscibili: la casa, la fabbrica, l'ufficio, la scuola, il negozio; dalla periferia al centro, dall'esterno all'interno della città o, in minor misura, lungo la direzione opposta. Ogni cittadino esplorava e faceva esperienza di parti ristrette e chiaramente connotate dello spazio urbano: il quartiere operaio o borghese, la zona industriale o il centro degli affari; i teatri, i ristoranti e i negozi delle vie eleganti del centro cittadino o il bistrot, i bagni, le mense e le attrezzature pubbliche periferiche. Nella città più dispersa di fine secolo ognuno esplora invece un territorio allargato dagli incerti confini e identità. La città e il territorio divengono, nell'opinione di molti osservatori, una rete, sempre più fitta, più estesa e più difficile da decifrare; entro la quale i movimenti si svolgono in modi spesso imprevedibili, ciascuno seguendo proprie logiche e traiettorie. Per una crescente parte della popolazione occidentale l'immagine mentale del proprio territorio diventa quella di una serie di luoghi, tra loro eventualmente molto distanti e tra loro connessi da una rete materiale e immateriale"* (pag. 152).

Scheda tecnica

Bernardo Secchi, *La città nel ventesimo secolo*, V-203 pp., 4 ed., 2008, Laterza Roma-Bari, € 15,00, EAN 978 88420 77107

Chiudi finestra